



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

L'evento

Domani al Ma.Co.f l'omaggio al compianto sperimentatore bresciano

«Sarenco è (ancora) vivo e lo ricordiamo secondo una dimensione globale dell'arte»

Il poeta visivo e sonoro Giovanni Fontana artefice con Julien Blaine di una azione-lettura

Sara Polotti

■ Finissage (di «Fotografare l'arte»), performance, omaggio ad un artista scomparso: «Sarenco è vivo» sarà tutto questo. Domani, venerdì, alle 18, al Ma.Co.f - Centro della Fotografia Italiana, in via Moretto 78 a Brescia, in collaborazione con la Fondazione Berardelli arriveranno Julien Blaine e Giovanni Fontana. I due poeti visivi e sonori saranno i protagonisti dell'evento - curato da Pietro Berardelli, Renato Corsini ed Albano Morandi - per rendere omaggio a Sarenco, artista bresciano scomparso due anni fa il cui lavoro si caratterizzava per sperimentazione e audacia. Partendo dalla sua opera omonima «Sarenco è vivo» (nella quale citò diversi artisti deceduti per urtare alla fine, appunto, «Sarenco è vivo»), Fontana e Blaine sono invitati ad eseguire due performance di poesia visiva e vocale.

Giovanni, la sua è una poesia epigenetica: di cosa si tratta?

Noi artisti viviamo in un'epoca che ha riscoperto l'oralità e il gesto performativo, dunque un testo diviene una partitura musicale. La poesia di partenza è un pre-testo che viene prima del vero testo, quello scritto nello spazio-tempo, non con gli strumenti della tradizione ma utilizzando il suono, la voce, il gesto, il movimento, lo spazio. E tutto questo si svolge in una dimensione spazio-temporale più complessa della pagina, in rapporto all'ambiente e al pubblico, che trasforma di volta in volta le cose. Ogni volta che si ripropone una performance, e quindi un testo, il testo cambia, si muove, non è mai lo stesso, facendo comunque sempre riferimento al

pre-testo. E questo cambiamento arricchisce il bagaglio. Abbiamo un testo sempre uguale ma sempre diverso, ed ecco la dimensione epigenetica: come in biologia, l'ambiente incide sul genoma e l'organismo si trasforma rimanendo se stesso.

E com'era il suo rapporto con Sarenco?

È stato un compagno di strada, un amico, un collaboratore e un mentore allo stesso tempo. Pur essendo appena appena più vecchio di me, ha iniziato molto prima a lavorare su una dimensione globale dell'arte, muovendosi sempre con grande dinamismo ed efficacia. Ci siamo conosciuti negli anni Settanta e abbiamo fatto molte esperienze insieme. Mi piace ricordarne una: sono stato con lui in Africa per più di un mese per scoprire i talenti artistici locali.

Durante «Sarenco è vivo» cosa vedrà il pubblico? Lei e Julien Blaine vi esibirete insieme o avete pensato ognuno ad una performance differente?

Il mio omaggio è una sorta di azione-lettura basata su un testo che scrissi per lui quando compì 70 anni, un testo completo dal punto di vista delle di-



Artista-sperimentatore. L'avanguardia per Sarenco // PH. FABRIZIO GARGHETTI



L'opera. «Sarenco è vivo», 1992, stampa su tela, 47 x 66,5 cm

mensioni «sarenchiane». Lo lessi alla festa del suo compleanno e mi sembrava giusto riproporlo, non in una dimensione tradizionale dietro ad un microfono bensì muovendomi nella sala cercando di coinvolgere il pubblico. Anche Julien è stato grande amico di Sarenco fin dalle prime ore. Porterà come me un bagaglio affettivo molto profondo, oltre che di memorie ed esperienze sul fronte artistico e performativo, sonoro, visivo... La nostra dimensione poetica è sempre sfaccettata e complessa. Lavoriamo con le parole dette, scritte, agite nello spazio... La nostra parola è quella che veniva usata nelle origini, prima che la poesia diventasse ciò che conosciamo ora in chiave tradizionale. Prima era orale e si proponeva attraverso l'azione, era il corpo che si muoveva, il poeta era un attore dei propri versi. Introdotta la scrittura, la dimensione poetica è andata scompaendo e la poesia si è cristallizzata sulla pagina.

Quindi tornate un po' alle origini...

Sì, anche grazie all'esperienza delle avanguardie storiche. Non abbiamo inventato tutto ciò che facciamo. I nostri padri sono i maestri della grande arte del Novecento, i futuristi, i dadaisti, Duchamp... Noi abbiamo arricchito e trasformato radicalmente le loro esperienze, guardando allo stesso tempo alle origini, all'aedo con la lira in mano e alla poesia antica. //